

## Dove stiamo andando?

### 1. «La confessione è finita»

---

Così titolava un articolo apparso su *Repubblica* del 19 giugno 2009 a firma di Jenner Meletti<sup>1</sup>, una notizia accolta subito con una certa soddisfazione dagli ambienti laicisti<sup>2</sup>.

A parte il titolo a effetto, è una constatazione semplice, eppure incontrovertibile, che tanto la pratica quanto la comprensione del sacramento della Penitenza siano nella chiesa di oggi piuttosto in **crisi**. **La riforma** annunciata a suo tempo dal Vaticano II e attuata con la pubblicazione del *Rito della Penitenza non è stata in grado di ravvivare l'interpretazione teologica e la prassi di questo sacramento.*

**Indagini sociologiche e valutazioni pastorali** confermano il permanere della crisi, anzi sembra approfondirsi, anche dopo la celebrazione del sinodo del 1984 della *Riconciliazione e Penitenza* e, ultimamente l'anno sacerdotale messo in relazione a quel grande confessore che fu il curato d'Ars.

«La crisi che ha investito il sacramento della Penitenza negli ultimi decenni – scriveva più di vent'anni fa Rinaldo Falsini – è un fatto sul quale tutti concordano». La descrizione sintetica degli elementi essenziali di tale crisi che egli fece allora, permane tuttora:

---

<sup>1</sup> <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/06/19/la-confessione-finita.html>.

<sup>2</sup> <http://www.uaar.it/news/2009/06/20/crisi-della-confessione>.

Essa non si riduce alla diffusa disaffezione dei ministri e dei penitenti, con relativa rarefazione del sacramento – esposto, anche per la sua frequenza, all’usura del tempo – ma ne riguarda quasi tutti gli aspetti e gli stessi presupposti, coinvolgendo la dottrina e la prassi. I punti principali, oggetto di contestazione o di discussione, sono: il senso del peccato e della penitenza, inteso il primo come semplice violazione di una legge e la seconda come opera faticosa o pena inflitta per una colpa; il senso del sacramento, presentato da un lato come gesto del perdono divino o addirittura come condono, ma considerato dall’altro nella sua natura giudiziaria, con riferimento al confessore giudice e alla formula assolutoria, che lo accomuna alla categoria forense; la mediazione della chiesa e del ministro, sentita come intromissione nel rapporto del penitente con Dio; la forma celebrativa auricolare, diventata esclusiva per ogni tipo di peccato e anche di imperfezione; il significato degli atti del penitente, in particolare della confessione, visti come un susseguirsi di atti esterni e quasi un’imposizione fiscale a fine assolutorio; la relazione fra l’eucaristia e la penitenza, che pone questa in subordine o la svaluta a lasciapassare. Non meno discusso è il clima generale: psicologismo e abitudinarietà del penitente; giuridismo, con un misto di severità e di paternalismo da parte del confessore; privatizzazione della forma celebrativa; isolamento dall’intero contesto penitenziale<sup>3</sup>.

Prendere in esame tutti questi elementi e approfondirli, sia pur brevemente, richiederebbe un lunga e articolata disanima. Non **mi soffermo** su qualche aspetto che avrebbe dovuto contribuire a superare questa crisi, ma **sul rito**, che a mio parere, ha saputo interpretare adeguatamente la crisi, ma che, per un complesso di resistenze, non ha potuto esplicare tutta la sua capacità innovativa.

---

<sup>3</sup> R. FALSINI, *Situazione - Dati teologico-celebrativi - Prospettive*, in B. SEVESO – L. PACOMIO (edd.), *Enciclopedia di Pastorale*, 3: *Liturgia*, Piemme, Casale M. 1988, 242.

## 2. Un rito rinnovato che non riesce a rinnovare

---

### 2.1. Un sacramento in cerca di un nome

Il nuovo rito riformato porta il titolo di *Rito della Penitenza*; in realtà lungo il testo si usa il termine «Rito della riconciliazione (dei singoli penitenti, di più penitenti)». Il sinodo dei vescovi e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* uniscono i **due termini** «sacramento della **Penitenza** e della **Riconciliazione**»; sempre il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta l'elenco dei nomi che vengono usati per denominare questo sacramento, ciascuno dei quali ha una sua giustificazione: *sacramento della Conversione, sacramento della Penitenza, sacramento della Confessione, sacramento del Perdono, sacramento della Riconciliazione* (nn. 1423s.); intanto però la gente continua a usare la parola 'confessione'. **L'uso di un termine non è indifferente** e questa pluralità terminologica sta a indicare che non si è ancora arrivati a specificare esattamente l'identità di questo sacramento.

### 2.2. Un rito bloccato che non esplica tutte le sue potenzialità

La costituzione liturgica aveva disposto che «il rito e le formule della Penitenza» fossero rivedute in modo da «esprimere più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento» (*Sacrosanctum concilium* 72). **Il rito approntato però è frutto di notevoli compromessi**, con elementi spesso contraddittori. Mi limito solo ad alcuni esempi.

- Nelle *Premesse* parlando della '**soddisfazione**' si dice che «il sacerdote **impone** al penitente la soddisfazione»<sup>4</sup> (n. 18); più oltre invece nella rubrica viene detto che «gli **propone** un esercizio penitenziale e il penitente lo accetta in soddisfazione dei suoi peccati e per l'emendamento della sua vita» (n. 44). La diversità di linguaggio indica una diversità di atteggiamento, frutto di mentalità diverse dei redattori.

---

<sup>4</sup> *Ordo Paenitentiae*, ed. typica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974.

- La formula dell'assoluzione è costituita di **due parti giustapposte**, l'una deprecativa e l'altra dichiarativa:

Dio, Padre di misericordia,  
che ha riconciliato a sé il mondo  
nella morte e risurrezione del suo Figlio,  
e ha effuso lo Spirito Santo  
per la remissione dei peccati,  
ti conceda, mediante il ministero della chiesa,  
il perdono e la pace.

E io ti assolvo dai tuoi peccati  
nel nome del Padre e del Figlio ✠ e dello Spirito Santo (RP 46).

Le *Premesse* la presentano così:

Dopo la preghiera del penitente, il sacerdote, tenendo stese le mani, o almeno la mano destra, sul capo del penitente stesso, pronunzia la formula dell'assoluzione, nella quale sono essenziali le parole: *Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. Nel pronunciare queste ultime parole, il sacerdote traccia sul penitente il segno di croce. La formula dell'assoluzione indica che la riconciliazione del penitente viene dalla misericordia del Padre; fa vedere il nesso fra la riconciliazione del penitente e il mistero pasquale di Cristo; sottolinea l'azione dello Spirito Santo nella remissione dei peccati; mette in luce infine l'aspetto ecclesiale del sacramento per il fatto che la riconciliazione con Dio viene richiesta e concessa mediante il ministero della chiesa (RP 19)<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Al numero 6 delle *Premesse* presentata l'assoluzione che risulta quasi un commento alla prima parte della formula: «Al peccatore, che nella confessione sacramentale manifesta al ministro della chiesa la sua conversione, Dio concede il suo perdono con il segno dell'assoluzione; il sacramento della Penitenza risulta così completo di tutte le sue parti. Dio vuole infatti servirsi di segni sensibili per conferirci la salvezza, e rinnovare l'alleanza infranta: tutto rientra in quell'economia divina che ha portato alla manifestazione visibile della bontà di Dio, nostro Salvatore, e del suo amore per noi. Quindi per mezzo del sacramento della Penitenza il Padre accoglie il figlio pentito che fa ritorno a lui, Cristo si pone sulle spalle la pe-

Secondo questo testo solo la parte dichiarativa riveste un vero valore sacramentale. Se si dà da analizzare la formula a un linguista e si mettono a confronto i soggetti delle due parti (Dio e io) e le relative azioni è possibile avere questo parallelo.

Dio Padre... ti conceda → e io ti assolvo

Poiché solo l'ultima parte è essenziale, c'è da domandarsi che ci sta a fare Dio Padre. La **confusione della formula** rivela il confluire in essa di diverse teologie non armonizzate e l'accentuazione dell'aspetto giudiziale.

- Il rito prevede **tre forme celebrative**, che non vanno considerate solo alternative ma **complementari**. L'esortazione apostolica *Riconciliazione e penitenza* (02.12.1984), redatta non senza difficoltà e contrasti alla fine del sinodo, le presenta questo modo:

Seguendo le indicazioni del concilio Vaticano II, l'*Ordo paenitentiae* ha predisposto tre riti che, salvi sempre gli elementi essenziali, permettono di adattare la celebrazione del sacramento della Penitenza a determinate circostanze pastorali. La prima forma – 'riconciliazione dei singoli penitenti' – *costituisce l'unico modo normale e ordinario della celebrazione sacramentale*, e non può né deve essere lasciata cadere in disuso o essere trascurata. La seconda – 'riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione individuale' –, anche se negli atti preparatori permette di sottolineare di più gli aspetti comunitari del sacramento, raggiunge la prima forma nell'atto sacramentale culminante, che è la confessione e l'assoluzione individuale dei peccati, e perciò può essere equiparata alla prima forma per quanto riguarda la normalità del rito. La terza, invece – 'riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale' – riveste un carattere di eccezionalità, e non è, quindi, lasciata alla libera scelta, ma è regolata da un'apposita disciplina (n. 32).

---

cora smarrita per riportarla all'ovile, e lo Spirito Santo santifica nuovamente il suo tempio o intensifica in esso la sua presenza; ne è segno la rinnovata e più fervente partecipazione alla mensa del Signore, nella gioia grande del convito che la chiesa di Dio imbandisce per festeggiare il ritorno del figlio lontano».

Dall'entrata in vigore del nuovo rito c'è stato indubbiamente un cammino di approfondimento, ma non si può dire che ci sia stato un vero, profondo e generalizzato rinnovamento della celebrazione tale da contribuire al superamento della crisi; la ragione è da ricercarsi nel fatto che **le tre forme restano nella prassi non armonizzate tra loro** e si privilegia ora l'una ora l'altra, anzi talora escludendo le altre. Inoltre si presta a interpretazioni diverse, e si succedono interventi, anche magisteriali, che non contribuiscono alla chiarificazione, e non permettono un sereno approfondimento e una prassi innovativa. Avviene anche che **il sacramento rischia di perdere la sua dignità sacramentale e celebrativa**, data la **superficialità** e **presapochismo** di certe celebrazioni.

### 3. Prospettive

---

A questo punto possiamo domandarci: **che ne sarà di questo sacramento**, dal momento che, dopo vari interventi magisteriali e progetti pastorali di rinnovamento, sembra che alcuni segni di ripresa non uguagliino una certa deriva in atto? È possibile intravederne un futuro? Quali vie intraprendere? Non è possibile rispondere a queste domande, possiamo solo avanzare una timida ipotesi tra le molte che si potrebbero fare, ma per me fondamentale.

#### 3.1. Una crisi provvidenziale

Innanzitutto, **non ogni male viene per nuocere**. C'è da essere fiduciosi: l'attuale e persistente crisi di questo sacramento è stata ed è provvidenziale; direi necessaria per arrestarne il decadimento e per riscoprirne la bellezza. Da questa crisi il sacramento uscirà rinnovato nella sua vitalità. Da dove incominciare?

Come ha affermato Carlo Molari (cfr. *Serve creatività per salvare la confessione dalla crisi*, in *Jesus* 7/2000) «si esce dalla crisi dando spazio alla creatività». La prassi della riconciliazione ha avuto modalità molto diverse. Per esempio, nel VI secolo si è passati dalla riconciliazione pubblica alla confessione personale al sacerdote. I vescovi

allora reagirono, ma di fatto prevalse questa pratica. Oggi siamo in una **fase di transizione**: chi riesce a essere creativo deve farlo per il bene di tutta la comunità. La novità fa sorgere sempre la reazione dell'istituzione, ma l'importante è continuare il cammino, certi che dove soffia lo Spirito lì fiorisce la vita.

### 3.2. *Riscoprire e liberare il nuovo rito*

Non si tratta però di inventare chissà quale prassi: il nuovo è già stato proposto in forma anche autorevole: è il nuovo *Rito della Penitenza*, forse non conosciuto e spesso non messo in atto o messo in atto maldestramente. È necessario però per prima **cosa liberarsi dalla paura, dal sospetto**. Anche se non viene detto espressamente si ha paura – soprattutto da una certa istituzione, ma non solo – che esso sia come il cavallo di Troia che, una volta introdotto, mandi all'aria il principio, tante volte ribadito, che «la forma normale di accostarsi al sacramento è la confessione individuale auricolare».

Il rito, liberato da tutte quelle contraddizioni di cui sopra abbiamo dato un saggio, può davvero essere la base per risolvere quei problemi della crisi descritti sopra da Falsini. Per avere un'idea della validità e singolarità delle tre forme basta leggere i nn. 32 e 33 dell'esortazione apostolica postsinodale *Reconciliatio et paenitentia* del 1984 circa le loro potenzialità e caratteristiche. Questa **pluralità di forme** permette di situare e attuare l'evento della riconciliazione, nel suo aspetto cristologico, ecclesiologico, personalistico, culturale... Il vero nodo da sciogliere sta nel fatto che delle tre forme rituali previste dal Vaticano II si continui a privilegiare la prima; il rito va preso nel suo complesso e attende di essere 'sdoganato' per produrre tutti i suoi frutti.

La vera novità e creatività – può sembrare strano – che può contribuire al superamento della crisi del sacramento, è proprio **accogliere senza paura e attuare correttamente quanto già previsto dalle tre forme rituali** che da più di un trentennio attendono di entrare seriamente nella pastorale ordinaria della comunità cristiana.